

La Sicilia 23 Gennaio 2003

Ruppero le telecamere che li spiavano

Quattro sorvegliati speciali in trappola per associazione mafiosa. Sono stati arrestati ieri nel loro quartier generale - la piazza principale dei Villaggio Sant'Agata, zona B - dalla Squadra mobile in esecuzione di un provvedimento di fermo firmato dal procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dai sostituti Flavia Panzano, Amedeo Bertone e Giovanni Cariolo. Gli arrestati sono: Filippo Scalogna, di 42 anni, Attilio Bellia, di 24, Salvatore Zito, di 42 e Salvatore Miano, di 49 anni.

Per mesi la Mobile è stata loro col fiato sul collo. Ha intercettato e filmato i loro incontri «organizzativi» - in genere progettavano estorsioni e rapine - e ha raccolto prove che testimonierebbero due fatti di rilevantissima importanza, che fanno capire qualcosa di più circa gli attuali assetti della criminalità mafiosa a Catania. La Squadra mobile, infatti, da un lato ha messo in risalto il ruolo di Antonino Santapaola (fratello dei boss Benedetto), inteso nel suo ambiente «zu' Ninu» o «Ninu'u pazzu», il quale, sebbene sia detenuto e proclami il proprio stato di incapacità mentale (perché ritenuto schizofrenico) nelle aule giudiziarie, costituirebbe un sicuro punto di riferimento per gli affiliati liberi; dall'altro la polizia avrebbe verificato - - meglio sarebbe dire «confermato» - la sussistenza dei rapporti fra la «famiglia» catanese con Cosa Nostra palermitana, mettendo in risalto l'osservanza di alcune regole comuni.

Nel corso della lunga e articolata indagine, la mobile ha scoperto che Filippo Scalogna prese le redini della frangia santapaoliana dei Villaggio S. Agata il 2 gennaio dell'anno scorso, quando cioè fu scarcerato e prese il posto dei boss Santo Battaglia che rimase invece detenuto. Una pietra miliare di questa inchiesta è datata 30 novembre 2002, quando la mobile scoprì in un covo del Villaggio Sant'Agata un assortito arsenale di armi in dotazione al gruppo, con fucili, pistole, silenziatori, munizioni in quantità, targhe d'auto di copertura, ricetrasmittenti e altro. In seguito a quel ritrovamento i mafiosi capirono di essere spiati dalla polizia e per ben due volte riuscirono a scovare le microtelecamere nascoste dalla polizia riducendole in mille pezzi; ma non conclusero un granché, visto che già gli investigatori avevano in mano decine di metri di pellicole e nastri magnetici registrati.

Da quanto documenta la polizia, il gruppo «dirigente» dei «Villaggio» era in piena attività; la fonte primaria dei guadagni era costituita dalle estorsioni, puntate, nella maggior parte dei casi, verso gli imprenditori della zona commerciale di Misterbianco. Ma dalle conversazioni dei mafiosi, specie in quelle tenute coi suoi soci dal reggente Scalogna, si sarebbe capito nettamente (soprattutto nei mesi precedenti al ritrovamento delle armi) che il gruppo fosse reduce o si preparasse ad azioni punitive nei confronti di qualche affiliato infedele o scomodo; nel giugno dell'anno scorso, per esempio, fu ammazzato a Zia Lisa il mediatore finanziario Domenico «Mimmo» La Spina e probabilmente quest'omicidio è oggetto d'indagine in questo contesto.

Quanto al ruolo di supremazia di Nino Santapaola, vi sarebbero varie intercettazioni a sancirlo: da frasi come «Io cammino con lo zio Nino» pronunciate da Filippo Scalogna, ai riferimenti alla spartizione dei proventi delle estorsioni, che dovevano tra l'altro garantire, come voleva appunto lo zio Nino, gli stipendi agli affiliati detenuti.

Ma Scalogna avrebbe accennato pure ad alcune «azioni» della mafia palermitana in un contesto, sembra, di appalti pubblici nel Catanese: «Si sa che i palermitani devono pagare una percentuale alla “famiglia” - avrebbe detto il boss -così, se noi facciamo qualcosa nella loro zona, dobbiamo dare a loro quello che è giusto dare».

L'indagine è al giro di boa, ma non è ancora conclusa. Nel prosieguo potrebbero arrivare ulteriori provvedimenti per altri presunti mafiosi e potrebbero meglio essere delineate le eventuali responsabilità di Antonino Santapaola.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS